

comparado y el posible Derecho eclesiástico de la Unión Europea, el tratamiento jurídico de las minorías religiosas, las manifestaciones de la libertad de conciencia (bioética, aborto y eutanasia) así como los problemas de las manifestaciones de la libertad religiosa en los espacios públicos-civiles (límites a la libertad de expresión, simbología y atuendos religiosos y límites al ejercicio de la libertad religiosa).

En definitiva, la actualidad de tipo de enfoque traducida en los contenidos anteriormente expuestos en los manuales de DEI evitaría la afirmación catastrofista de Ricca: "Insomma, non é un senso di colpevole franchezza che mi trovo a dover ammettere che il posto di diritto ecclesiastico, nel quadro di un'università orientata alla formazione professionale, corrisponde ad una casella assente (M. Ricca, *Un diritto ecclesiastico 'riformato'?* en *L'insegnamento del Diritto Ecclesiastico nelle Università Italiane*, 2002).

EUGENIA RELAÑO PASTOR

FOLLIERO, Maria Cristina, *Diritto ecclesiastico. Elementi. Principi non scritti. Principi scritti. Regole, Quaderno 1: I principi non scritti*, Giappichelli, Torino 2007, 174 pp.

Con quest'opera, Maria Cristina Folliero rende, a mio avviso, due volte omaggio –una volta, per così dire, in poesia, l'altra in prosa– allo «studio» (passato, presente e futuro) di quel particolare Diritto che in Italia ancor oggi viene denominato Ecclesiastico in quanto esperienza tecnica di approccio giuridico specificamente rivolto alla disciplina delle manifestazioni del fenomeno religioso poste in essere, in forma negativa ovvero positiva (attraverso, cioè, il compimento di atti di esercizio della libertà *da* ovvero della libertà *di*), da singoli individui, collettività ed istituzioni.

Liricamente, il libro è dedicato in modo esplicito all'autentica passione scientifica, alla quale si propone di rendere esso stesso l'omaggio più completo tentando di stringere contemporaneamente in un unico abbraccio le esperienze di studio già state, quelle in corso e quelle a venire, in modo tale da riuscire a cogliere e soprattutto ad evidenziare il filo rosso che le collega.

Sforzo inconsueto, quest'ultimo, davvero assai apprezzabile anche e principalmente dal punto di vista didattico, perché alimenta quello specifico tipo (per così dire: nobile, virtuoso) di trasmissione del sapere che mira a stimolare –invece che a frenare e controllare, indottrinando i lettori– la crescita e la diffusione del libero pensiero.

L'opera scarta infatti, esplicitamente e più volte, la via, immodesta e comoda, di proporre agli studenti una mera sintesi descrittiva dei risultati scientifici che potrebbero essere ricondotti ai tratti di maggiore originalità delle ricerche svolte dalla stessa Autrice nel tempo sui temi più e meno classici della materia trattata; e sceglie, di contro, la strada, onesta ed impervia, della dimostrazione persuasiva del "quanto" e del "come" la chiave di lettura in essa adottata aspiri, invece che ad isolarsi, a prendere posto all'interno di un ben preciso orientamento interpretativo dalla portata –spaziale, temporale e sperimentale– per così dire "di scuola".

Questa impostazione di fondo giova a trasmettere immediatamente al lettore il messaggio, di elevato valore culturale, che l'omaggio reso dall'opera allo studio del Diritto Ecclesiastico è tutto *sostanziale*, per nulla retorico. Non a caso, il contenuto del

libro è predestinato dalla stessa Autrice (p. 52) a costituire per i “moderni” studenti e studiosi della materia o una delizia o un supplizio. Per poterlo gustare occorre, infatti, possedere il palato di quelli che a me piace indicare come i “*giuristi-visionari*” e Cristina Folliero definisce invece “i moderni *Clerici vagantes*”; serve, in altre parole, quel particolare talento, fatto di “rigore e curiosità” ma anche di rare doti intuitive, che spinge a caccia continua di “indizi” soltanto gli studenti e gli studiosi animati da uno spirito sostanzialmente avventuriero e da una sete inesauribile di scoperte.

Il Visionario è, per l'appunto, quel giurista che, del diritto positivo non si ferma prudentemente a descrivere soltanto la *crosta*, ma, dandosi il coraggio di scavare in profondità, ricerca e studia il *magma*, il sacro fuoco, l'essenza vitale più intima e nascosta, con l'obiettivo ambizioso di riuscire a coglierne e segnalarne in tempo, onestamente, il divenire più prossimo, (ancora) non visibile ma (già) in corso. A costituire il principale interesse di “quel brulicante presepe viaggiante che oggi si chiama comunità scientifica” –scrive infatti anche l'Autrice– sono le “trasformazioni in preparazione”, i “punti d'appoggio su cui un certo assetto normativo ruoterà su se stesso, pronto a diventare qualche cosa di nuovo e diverso”.

Il riconoscimento del “debito contratto ma sottaciuto con la riflessione altrui”, di cui l'opera si fa carico fin dall'Introduzione, fa quindi più che naturalmente da sfondo ad un appello deciso alla responsabilità di studiare il Diritto ecclesiastico contemporaneo evitando di perderne di vista la “centralità”, che esso è destinato ad assumere nell'ambito della ricerca di efficaci risposte alle domande sempre più pressanti in merito al modello di laicità applicato nel diritto vigente ed al grado di influenza che il modello adottato può esercitare sulla condizione di cittadino e sulle qualità caratterizzanti un ordinamento democratico.

L'omaggio che Cristina Folliero rende a questo punto anche in prosa ai nuovi studi ecclesiasticistici è da cogliere, pertanto, nel contributo offerto dalla sua opera alla riflessione non superficiale né distratta sui temi, delicati e complessi, dell'intimo legame che unisce il diritto ecclesiastico ai principi –“non scritti”– di legalità e di laicità.

Lodevolmente, infatti, nessuno sconto viene concesso ai lettori in termini di *sostanza*, ossia di *contenuto*, della materia trattata. L'analisi dei temi affrontati rivela uno sforzo continuo di mantenersi rigorosa ed approfondita, evitando con cura di cedere alla pur pressante richiesta del mercato di trattazioni che semplifichino e snelliscano al massimo i problemi di maggiore attualità.

L'unica concessione che forse quest'opera riserva ai tempi d'oggi è di *forma* e consiste nella scelta di un *linguaggio* marcatamente discorsivo e fortemente incisivo, quasi plastico, spesso divertente ma mai banale. La scelta mira, con molta probabilità, a catturare e tener viva l'attenzione di lettori che, volenti o nolenti, oggi si ritrovano allenati sempre meglio ad ascoltare e ad osservare in fretta piuttosto che a ragionare con calma sulle multiformi espressioni del pensiero.

Il libro prova così a trasmettere alle nuove generazioni di studenti e ricercatori universitari una serie di messaggi che l'Autrice ha selezionato come importanti.

Uno dei più interessanti di questi messaggi lo troviamo esplicitato e motivato nelle pagine da 13 a 23: è preferibile studiare il diritto ecclesiastico interno, prodotto a livello nazionale, *prima* di passare ad occuparsi delle forme di tutela della libertà religiosa che sono previste anche a livello di Diritto Internazionale, Internazionale Privato e Comunitario, perché, una volta sperimentata la qualifica di *soft law* più che di *hard law* delle normative internazionali e comunitarie, il vecchio Stato-Nazione, che pur sembrava spacciato da oltre vent'anni, si è preso una rivincita ed è tornato o meglio

“continua ad apparire il luogo politico ove una Costituzione esistente e garante delle libertà fondamentali sia in grado –come nel caso della libertà religiosa– di mantenerle vitali, effettive, insomma esercitabili”.

Purché badino a non riesumare il tipo di nazionalismo che, ostacolandone l’universalizzazione, tornerebbe a ridurre i diritti di libertà religiosa a privilegi riservati da uno Stato sovrano esclusivamente ai propri cittadini, v’è da augurarsi che i futuri giuristi recepiscono questo messaggio, essendo ormai sempre più evidente che l’ambito nazionale è lo spazio giuridico ideale per garantire alla libertà religiosa una protezione delle sue manifestazioni non soltanto individuali ma anche collettive ed istituzionali.

Se infatti, come ormai appare sempre più evidente, una *giusta dose* di offerta pubblica profana di laicità civile e libertà religiosa deve ritenersi indispensabile per incentivare gli stessi investimenti di capitali privati nel settore, frenati proprio dai costi troppo elevati da affrontare a doversi assumere in via esclusiva tutti i rischi della fornitura, bisogna che la competenza ad attuare l’imprescindibile intervento pubblico profano sia ripartita secondo un criterio adeguato tra tutti i diversi livelli di governo: quello infranazionale, quello nazionale e quello sovranazionale. A spingere nella direzione di un riassetto finale pluriarticolato nel posizionamento delle pubbliche offerte all’interno dello spazio giuridico profano sono state non a caso negli ultimi anni le rivendicazioni identitarie avanzate in ambito regionale piuttosto che europeo. Appare corretto indicare pertanto sempre e soltanto in capo alle unità nazionali la competenza a provvedere all’offerta di assicurazioni sociali surrogatorie del mercato, offerta per sostenere la quale persino l’azione pubblica esige una diversificazione del rischio che non potrebbe essere realizzata in ambiti spaziali troppo ristretti.

Altrettanto persuasivo appare il messaggio affidato nel suo complesso alle pagine del libro comprese tra 24 e 52: nessuno dei partecipanti all’opera di produzione e controllo del diritto, in quanto responsabile di un fattore principe di regolazione e stabilizzazione della società, può legittimamente fingere di ignorare i valori che sostanziano perfino la concezione minima, procedurale, della laicità, abdicando “in favore delle Chiese la produzione e la selezione dei valori *formanti*”, perché ciò equivarrebbe a diffondere una concezione pastorale della laicità come “impegno a conferire, attraverso il diritto, un pensiero unico ed un’impronta confessionista alla società”, e riproporrebbe l’antica “*potestas indirecta in temporalibus*” sotto la nuova veste di una politica neo-centrista rinunciataria a fronte dei compiti istituzionali affidati dalla Costituzione repubblicana ai poteri di uno Stato resi nel proprio ordine indipendenti da qualsiasi chiesa.

Sul punto, delicatissimo, l’analisi condotta da Cristina Folliero denuncia l’operazione manipolatoria probabilmente responsabile dell’attuazione incompleta ed imperfetta ricevuta sino ad oggi dal modello di laicità aperta progettato nella nostra Costituzione, evidenziando a ragione (p. 29) come le Chiese individuino nella modernità dell’Occidente le “condizioni favorevoli” per offrirsi di somministrare un “supplemento d’anima”, un *budget* di valori, destinato a colmare un vuoto assiologico in realtà soltanto presunto o, peggio, artificiosamente costruito per impaurire l’immaginario collettivo e allarmare l’opinione pubblica.

In effetti, le manipolazioni fizonali di testi e concetti giuridici vengono utilizzate molto spesso per riuscire a contrabbandare come naturali –nel duplice significato di ineluttabili e di innocenti– processi di forzata conversione in valori profani, assunti come storicamente e culturalmente radicati, di valori non-profani, affermati ed imposti come “verità” attraverso l’esercizio di un potere storicamente e culturalmente conqui-

stato con l'uso di prevaricazioni ed inganni. Di conseguenza, insegnare agli studenti come fare a riconoscere le tecniche ed i risultati di simili operazioni equivale ad offrire indirettamente un contributo concreto all'opera di perfezionamento e completamento dell'attuazione del progetto costituzionale italiano di laicità.

Dal punto di vista delle opere di cosiddetta laicizzazione del diritto italiano definito comune, in quanto rivolto a tutti senza distinzioni di religione, l'insegnamento appare più che opportuno.

È infatti assai diffusa nel nostro paese l'opinione che *laicizzare* il diritto comune equivalga a depurarlo integralmente di contenuto valoriale, ossia a renderne le istituzioni totalmente asettiche – o, se preferite, impermeabili – dal punto di vista assiologico; ma questa opinione non si è formata e diffusa spontaneamente, sulla base di una distaccata osservazione collettiva della realtà giuridica dell'Italia repubblicana. Essa è stata elaborata, e continua ad essere propagandata più o meno esplicitamente, sia dai teorici ufficiali della famosa neutralità dei cosiddetti Stati separatisti sia dai teorici ufficiali delle altrettanto famose radici cristiane d'ogni Stato europeo. In realtà, il significato autentico, cioè non-falsato, del processo di laicizzazione del diritto profano comune, lungi dall'essere quello di rinunciare al compimento di qualsiasi autonoma scelta di valore, è, ben diversamente e più semplicemente, quello di liberare da ogni tipo d'incrostazione ed orpello non-profani ciascuno dei valori che si avvanza la pretesa d'imporre a tutti senza distinzioni di religione.

Ma l'utilità di analisi critiche verso le concezioni falsate della laicità civile va oltre. Perché, se il diritto profano comune (non ha il dovere di astenersi da qualsiasi scelta assiologica, ma) ha in realtà soltanto il dovere di scegliere valori che possa pretendere di imporre alla generalità dei suoi destinatari facendo leva su ragioni indipendenti dalle convinzioni religiose di ciascuno di essi, allora potrebbe rivelarsi *falsato* anche il giudizio più o meno apertamente negativo che si è formato e diffuso nell'opinione pubblica italiana in merito alla necessità ed alla funzione costituzionale di un diritto (il cosiddetto Diritto ecclesiastico civile!) speciale, in quanto diretto a disciplinare in modo particolare o, in via unilaterale, la libertà/generica eguale per tutte le confessioni religiose, o, in via bilaterale, la libertà/specifica riservata ad una confessione o ad un ceppo di confessioni soltanto.

L'opera di Cristina Folliero è tesa da questo secondo punto di vista a restituire il suo autentico significato (oltre che al diritto profano "di tutti" laicizzato) anche al diritto "soltanto di alcuni" prodotto da sistemi profani per dare contenuti effettivamente democratici e laici alla fondamentale libertà di convinzioni in materia religiosa (p. 150 e ss.).

È del resto il compito più proprio di un ecclesiasticista quello di individuare, analizzare e monitorare il *funzionamento ordinario* di ogni tipo di canale attraverso il quale gli ordini giuridici profani, che pretendono di operare, in un dato momento storico, su territori o ambienti socio-politico-culturali di variabile ampiezza, provvedono ad alimentare processi trasparenti di spontaneo e pacifico adattamento del singolo individuo o gruppo o istituzione al confronto con la molteplicità e varietà delle forme identitarie rappresentate a qualsiasi livello nei contesti territoriali o ambientali di specifico riferimento. Vale a dire che il ruolo dell'ecclesiasticista moderno è quello del perito specializzato nelle tecniche o "meccanismi" di funzionamento di quei particolari *strumenti* giuridici, anche di natura squisitamente metodologica o procedurale, come il principio di legalità e il principio di laicità, attraverso i quali sistemi profani garantiscono al proprio interno la circolazione democratica di valori sostenuti da sistemi, più o meno propriamente giuridici, "non-profani".

Se, dunque, il postconfessionismo italiano si riducesse alla deregolamentazione giuridica degli interessi religiosi, abbandonati a sé stessi nel nome di una “naturale” (cioè, presunta) pertinenza più all’antropologia ed alla filosofia che non al diritto, si ridurrebbe significativamente anche il grado di legalità e di laicità del nostro ordinamento. E risulterebbero di conseguenza sacrificati i canoni assiologici che tali principi sottendono, ossia i valori della certezza sugli effetti delle proprie azioni, dell’eguaglianza formale, dell’aconfessionalità e dell’autodeterminazione individuale e collettiva.

SARA DOMIANELLO

FUENMAYOR Y CHAMPIN, Amadeo de, *Derecho Eclesiástico del Estado Español*, Editorial Comares, Granada 2007, 210 pp.

Preanotanda: Este libro es el resultado de unos apuntes tomados en clase al Profesor Dr. Fuenmayor en el curso 1968-1969, mediante grabadora, y posteriormente transcritos con el “rigor” de personas no conocedoras de lo que transcribían. Y sobre esos apuntes el profesor Dr. González del Valle ha tenido el acierto de recuperar y ofrecer un contenido “aseado” en su forma pero muy interesante en su contenido. Dice éste en el prólogo, donde explica su tarea de fijación del texto, “cuando no supe resolver el tema, seguí adelante prefiriendo no eliminar la perplejidad con la que me tropezaba a inventarme un texto... He debido cotejar y corregir los preceptos legislativos... pero lógicamente no podía hacer lo mismo con el texto atribuible a Fuenmayor”.

Nos encontramos con deficiencias formales pero con fidelidad a un texto recogido en la clase magistral dada por el profesor Fuenmayor y después expuesta a la “manipulación” de quien desconocía la materia, pero las deficiencias no merman el interés de su contenido”.

Adelantando mi valoración, creo que ha merecido la pena pues el resultado formal es muy aceptable y mucho más su contenido.

El Dr. Fuenmayor fue profesor de Derecho eclesiástico en la Facultad de Derecho canónico de la Universidad de Navarra desde el año 1967 hasta 1989. Como se puede deducir del índice de materias él tenía plena conciencia de ser profesor de Derecho eclesiástico tal como se entendía en las universidades italianas y tal como lo entendemos hoy en las Facultades de Derecho en España.

El título del libro obedece a ese planteamiento y también su contenido.

El Dr. González del Valle recuerda que los autores del manual *Derecho Eclesiástico del Estado Español* editado por EUNSA tuvieron muy en cuenta esos apuntes. “Era el único estudio sistemático de Derecho eclesiástico español disponible y resulta hoy la única exposición sistemática existente del Derecho eclesiástico español de la época franquista”.

División y contenido del libro. Tiene una parte general que comprende cinco lecciones y otra parte especial que comprende once lecciones.

Parte general.-

LECCIÓN 1ª. NOCIÓN DE DERECHO ECLESIASTICO Evolución histórica. La autonomía científica del Derecho eclesiástico. Problemas metodológicos.

En ella explica cómo se ha llegado a denominar Derecho eclesiástico del Estado al Derecho del Estado sobre materias eclesiásticas.